

La storia locale e l'architettura costituiscono per i cittadini una componente saliente dell'identità locale e della qualità della vita urbana<sup>8</sup>. La memoria dei luoghi, insieme alle loro leggende, miti, e riti comuni<sup>9</sup>, costituiscono il collante delle identità collettive e del patrimonio sociale condiviso. Anche a Napoli negli anni '90 l'identità dei luoghi ha avuto funzione d'aggregazione simbolica.

Nel 1993 le opere di cura della città si sono coagulate nella preparazione del G7. L'Amministrazione Comunale ha poi attivato un articolato programma di recupero e valorizzazione del patrimonio artistico cittadino varando il progetto "*Museo Aperto*" che ha avuto lo scopo di restituire, alla pubblica fruizione, le pregevoli testimonianze storico artistiche presenti in quest'area.

Come primo intervento sono state aperte le strutture monumentali del Decumano Maggiore (via Tribunali) con l'impiego di personale comunale, successivamente, si è provveduto ad integrare le "*vie dell'arte*", con l'apertura al pubblico delle chiese ubicate sul Decumano Inferiore (Spaccanapoli). Il progetto è stato ampliato nel 1996, prevedendo l'apertura di altri due itinerari, Decumano Superiore (Anticaglia) e da Piazza del Plebiscito a Piazza San Domenico Maggiore, mediante il ricorso ai Lavoratori Socialmente Utili, consentendo di recuperare quest'area del tessuto urbano. L'evento ha acquisito dimensione simbolica: un'intera città si è riscoperta improvvisamente bella e amabile. Le immagini hanno vissuto di vita propria e hanno trovato sostegno e rinforzo negli eventi del reale; è così che a Napoli si è riscoperta un'immagine positiva della città. Con "*Monumenti Porte Aperte*", promosso dalla Fondazione Napoli Novantanove, nel maggio 1992 e 1993, oltre seicentomila persone hanno varcato le porte di monumenti chiusi da decenni. La

\* di C. Arcidiacono, M. Esposito.

massiccia partecipazione ha consentito ad un ampio pubblico di visitare monumenti, chiese, cappelle, catacombe, biblioteche, conventi, scuole, istituzioni pubbliche e palazzi privati, studi di artisti e laboratori d'arte presenti nella città di cui moltissimi nel Centro Antico. Per la prima volta i cittadini hanno potuto percorrere itinerari culturali tradizionalmente riservati a pochi studiosi o a ristrettissime fasce del turismo "più qualificato" e l'eredità culturale ed artistica, che ha sempre rappresentato per Napoli uno dei motivi più forti di richiamo e di studio, è diventata oggetto di una fruizione più allargata, in alcuni casi di massa.

Una città d'arte dovrebbe essere conosciuta innanzitutto dai suoi abitanti, perché la vivano in quei luoghi e monumenti che conservano i segni vitali della sua storia e della sua civiltà. *Monumenti Porte Aperte* ha contribuito alla realizzazione di questo obiettivo e ha lasciato intravedere le grandi possibilità di sviluppo, legate alla cultura, al patrimonio storico-artistico, alla ricchezza monumentale della città: gli studenti delle scuole hanno lavorato circa un anno per acquisire conoscenze su di un monumento del quale hanno poi garantito l'apertura eccezionale al pubblico per un week-end.

Dal 1994, sempre organizzata dalla Fondazione Napoli Novantanove, la manifestazione è promossa dal Comune di Napoli e dalla Regione Campania, d'intesa con le Soprintendenze, ma ha un nome e un logo diverso, *Napoli Porte Aperte*, a testimoniare il passaggio da un'iniziativa privata ad una istituzionale, e a rendere visibile lo sforzo che la città nel suo insieme sostiene.

Il progetto infatti, non coinvolgeva soltanto l'amministrazione e le istituzioni pubbliche e private, ma anche gli artisti e gli artigiani, le forze dell'ordine, le associazioni di categoria; gli albergatori, i ristoratori, i commercianti, i tassisti; il volontariato e gli studenti del progetto *La scuola adotta un monumento*.

Ancora nel 1993, fu effettuato il restauro del "Corpo di Napoli" la statua del Dio Nilo, situato a Piazzetta Nilo", così denominata dai cittadini; un'iniziativa realizzata attraverso la raccolta di ventimilioni di lire per il restauro, grazie all'impegno della Cappella San Severo, di Legambiente/Neapolis 2000 e dei cittadini che vivono nel quartiere i quali crearono lo slogan "*Risanziamo il corpo di Napoli*".

*"Riprendersi la città" è stato il desiderio chiaramente espresso dalle mille iniziative, seguite negli anni, che hanno portato poi a quello che oggi è il Maggio dei monumenti" (Carmine Maturo, direttore Osservatorio Turistico Culturale).*

Il cambiamento dell'Amministrazione locale, avvenuto nel 1994, anno della prima iniziativa di *Maggio Porte Aperte*, ha determinato una maggiore produttività economica e sociale e il proliferare di associazioni culturali di vario tipo. Sono fiorite pubblicazioni di case editrici specializzate, e più in generale della editoria napoletana e nazionale. Sempre nel 1993 nasce il primo embrione dell' "L'Osservatorio Turistico Culturale"; il suo Direttore Carmine Maturo così racconta:

*“Durante il dissesto finanziario era possibile spendere i soldi per la pubblica utilità e non per la cultura<sup>10</sup>. Le vere risorse erano i cittadini che si attivavano per poter realizzare queste iniziative. Questo ha aiutato molto la città perché il darsi da fare ha prodotto un senso di affetto nei confronti della città stessa e quindi c'è stata una forte opera di rieducazione volta ai cittadini da parte delle istituzioni. Un turismo sostenibile senza l'orgoglio dei cittadini non può esistere, in tal modo si avvalerebbe un turismo mordi e fuggi. Il discorso dell'identità e dell'orgoglio è stato uno stimolo per i napoletani affinché si parlasse bene di Napoli. Questo è il miglior sistema per promuovere un territorio. Se si considera poi il fenomeno migratorio, e se si pensa a tutte le persone che vivono fuori, per le quali sentir parlare bene di Napoli diventa importante, questo fenomeno diventa una cassa di risonanza che innesca un meccanismo di curiosità volto a capire che cosa è cambiato a Napoli e che cosa si sta facendo. Il sentir parlare bene di una città che soffocava sotto i suoi stessi problemi, sotto le tante difficoltà vissute da tutti i cittadini, ha, a sua volta, incentivato il turismo. Napoli si può dire che è tornata ad essere una città a livello di tante altre città internazionali.*

*L'istituzione si è posta il problema del marketing territoriale, di recuperare cioè un territorio gestito dalla micro-delinquenza. In un primo momento i magistrati hanno sequestrato alcuni spazi che poi sono stati consegnati al Comune. Sono iniziati i processi di arredo urbano con aumento della vivibilità, valorizzazione della bellezza: la gente ha iniziato a vivere i quartieri.*

*L'idea è di accogliere i turisti, che poi è uno dei valori aggiunti che ha il napoletano, la convivialità che va sfruttata, rinforzata e sostenuta. Abbiamo fatto anche un test: su 100 turisti 97 hanno detto di voler ritornare a Napoli, e hanno affermato di essersi trovati bene ed accolti.*

*Anche se poco pilotata c'è stata una riconversione ecologica dell'economia, una trasformazione del commercio. Nelle piazze come P.za Bellini c'era un cantiere, non c'erano i tavolini fuori ai bar. C'è stata una conversione anche del lavoro abusivo, il parcheggiatore a P.za Bellini è diventato lo spazzino di Intramoenia; un evento di grande importanza simbolica.*

*Napoli è l'unica città che acquista i propri gadget<sup>11</sup>. Gli stessi turisti hanno portato ricchezza. Sono state valorizzate professionalità nell'ambito dell'arte”.*

Innumerevoli le iniziative che si sono succedute: la realizzazione di punti d'informazione mobili (Infotour), la calendarizzazione del Maggio dei monumenti, della natività presepiale; la mobilitazione spontanea di giovani e la creazione di associazioni e organismi, insieme alla pronta risposta dell'Amministrazione, che hanno avuto grande importanza nell'intero processo di valorizzazione del Centro Antico.

Quanto finora descritto ha avuto come conseguenza l'aumento dei flussi turistici verso il Centro storico – come si può vedere nella tabella uno. Inoltre, se si considera che l'aumento di presenze dal 2001 al 2003 è pari al 24%\*, è possibile evincere quanto il fenomeno turistico sia in espansione. Ciò che tuttavia conforta e che il numero di arrivi non è cresciuto, ma si sono prolungate le permanenze. Il ché ci da indicazione sulla tipologia di turismo che si sta sviluppando<sup>12</sup>.

Tab. 1. Diagramma del flusso di turisti nel Centro Antico di Napoli, 1995-2001.  
*Assessorato ai tempi della città di Napoli, 2001*



### *Storia, memoria e attualità dei luoghi*

Per Centro Antico si intende quella parte del più ampio Centro storico napoletano, che comprende dalla Napoli greco-romana, cuore della città, agli edifici degli inizi dell'800. È delimitato dalle attuali vie Foria, Costantinopoli, San Sebastiano, Santa Chiara, Umberto I, Pietro

\* Sono dati dell'Osservatorio Turistico Culturale di Napoli in corso d'elaborazione. Purtroppo, gli operatori turistici sembrano oggi, invece, segnalare una significativa e preoccupante riduzione di presenze turistiche.

Colletta e Castel Capuano. Racchiude chiese, complessi conventuali, monumenti stratificati l'uno sull'altro che formano un patrimonio con origini antiche a partire dal VII sec. a.C.; vi sono biblioteche che raccolgono opere letterarie e storiche, ma anche pubblicazioni di scienze economiche, giuridiche e sociali; musei, alcuni dei quali di carattere e rilievo internazionale, altri, a carattere più scientifico e documentario, raccolgono capolavori della scienza umana (i musei dell'Università, la cappella Sansevero), dipinti e sculture del Gotico, del Rinascimento, e del Barocco. Il riferimento alla tradizione di musica classica è rappresentato dall'antico Conservatorio di San Pietro a Maiella.

Il Centro Antico, è “*museo a cielo aperto*” per l'archeologia, le Mura Greche e quelle Romane, gli Scavi di San Lorenzo e quelli del Duomo, i Cardini, ed i Decumani, l'Anticaglia, le strutture del Carminiello ai Mannesi, la Statua del Dio Nilo; ma anche per gli edifici tutt'ora abitati che conservano, inglobati, elementi greco-romani, come colonne e decorazioni.

Nel Centro Antico, segnato dal solco profondo di Spaccanapoli che lo divide in due, si trovano inoltre i bei Palazzi Nobiliari, esempi unici di architettura rinascimentale; i grandiosi Chiostri; numerose strutture medioevali (come il Mercato coperto in via Tribunali).

Il Centro Antico di Napoli è stato dichiarato dall'Unesco patrimonio artistico-culturale dell'umanità. Qui sono stratificate e sovrapposte tutte le epoche storiche: i domini bizantino, longobardo, normanno, angioino, svevo, francese e borbonico. Qui sono nate la tradizione dolciaria di conventi e monasteri, e quella delle botteghe artigianali, la più tipica e famosa delle quali è la produzione presepiale concentrata in Via S. Gregorio Armeno.

Il suo territorio offre diversi spazi ricreativo-culturali con una forte identità legata alla storia più antica della città, e più di recente al riutilizzo di edifici dismessi o zone degradate. Molte le associazioni culturali, le cui finalità sono per la maggior parte dirette alla promozione di dibattiti, mostre, incontri, rassegne cinematografiche, rappresentazioni teatrali e musicali, alcune delle quali danno vita a gruppi teatrali che realizzano nella zona spettacoli, laboratori e seminari.

### *Quali rappresentazioni e immagini per il futuro?*

Esistono a Napoli una serie di simboli e rappresentazioni collettive, strettamente intrecciate e connesse alla natura dei luoghi e che costituiscono la rappresentazione simbolica della città.

Napoli è peculiare in quanto è stata sempre considerata la città della monumentalità e della religiosità diffusa, nel senso che il monumento non è separato dal non-monumento; esso non è visto solo in chiave storico-artistica, ma come elemento fondante di una più ampia costruzione della memoria in cui l'immaginario collettivo prende vita. La sua storia e la sua vita quotidiana si fondano sulla tradizione che viene tramandata di generazione in generazione, e su una serie di riti, forme di autorappresentazione, che scandiscono i ritmi di questa città. La forza della tradizione si ritrova in tutti i comportamenti legati alle festività, ai giochi, alla superstizione, che ben si colgono, sotto diverse forme, girando per le strade del Centro Antico nei vari mesi dell'anno: in gennaio "*la festa del cippo*", in occasione della quale i giovani del quartiere radunano vecchi oggetti e addobbi natalizi, per far fuoco in onore di Sant'Antuono Abate, protettore degli animali; "*la festa della Madonna dell'Arco*" del lunedì in Albis, la festa del Santo patrono, S. Gennaro, e quella della Madonna di Piedigrotta. Sono riti antichi che hanno ancora una valenza sociale riconosciuta e che si intrecciano con le forme attuali del potere, del sapere e dell'aggregazione giovanile; i segni della preghiera ai Santi dei miracoli del sangue, i riti natalizi della nascita, nella interpretazione del presepe artigianale napoletano.

Qual è l'attualità e il senso di queste tradizioni? Come si coniugano e ibridizzano con i processi di globalizzazione delle informazioni e comunicazioni, sempre più veloci? Come si inseriscono negli standard di sicurezza e qualità richiesti alla vita delle grandi città?

## 1. La nostra ricerca

La ricerca<sup>13</sup>, inserendosi nel contesto culturale-ambientale sopra accennato, ha lo scopo di rispondere ad una domanda: come agiscono le rappresentazioni e i processi identitari degli abitanti e utenti di un'area a cui viene attribuito carattere di unicità? Lo scopo specifico è, anche quello di analizzare quali siano, nella percezione degli abitanti, le prospettive del Centro Antico della città di Napoli riguardo alla qualità della vita urbana in relazione al turismo e come il forte impatto turistico, registrato negli ultimi anni in questa zona, abbia fatto emergere nuove esigenze e prospettive economiche e culturali.

Attraverso la nostra ricerca, alcuni personaggi chiave del Centro Antico, raccontano la propria biografia, parlano della qualità della vita nel quartiere, e dei recenti cambiamenti apportati alla sua vita anche in relazione al turismo. Si tratta di abitanti di diversa età e professione, e

le interviste hanno avuto lo scopo di verificarne la rappresentazione del turismo. Gli intervistati sono stati selezionati perché per l'attività, gli interessi, la professione, le abitudini potevano essere ritenuti personaggi-chiave e le interviste hanno compreso un'analisi dei bisogni e delle visioni del futuro, in relazione alle condizioni di vita del quartiere, ai problemi e all'incidenza del turismo di massa: esprimono desideri e paure, idee e proposte per il mantenimento e il miglioramento della qualità della vita urbana nel centro.

Non sempre il turismo costituisce una risorsa positiva per la qualità della vita dei cittadini, dunque diventa utile analizzare l'incidenza che esso esercita sugli abitanti dei luoghi, anche per scongiurare quel processo d'inesorabile desertificazione che, sempre più spesso, accomuna i centri storici delle città turistiche.

La finalità del progetto è dunque esplorare le possibilità e i rischi che una grande eredità culturale provoca sull'identità e sul benessere degli abitanti dei quartieri storici.

Come i processi di cambiamento degli ultimi anni nei quartieri tradizionali delle nostre città influenzano la coscienza e la vita degli abitanti? Come gli abitanti vivono il loro quartiere?

Quali le prospettive e le rappresentazioni degli abitanti del Centro Antico, riguardo alla qualità della vita e al turismo?

### *La ricerca-intervento*

La ricerca intervento è un percorso metodologico che si sviluppa all'interno di un contesto sociale allargato per restituire alla comunità i dati raccolti e farne oggetto di discussione ed elaborazione progettuale. In questa prospettiva il ricercatore mette a disposizione le proprie conoscenze sul funzionamento delle relazioni umane e dei processi sociali e offre gli strumenti delle proprie metodologie di ricerca per un uso partecipato dei risultati.

Tale approccio si è sviluppato nella psicologia sociale agli inizi del '900 con le prime ricerche sulla vita di comunità, città e gruppi marginali. La ricerca sulla salute psichica degli immigrati polacchi in Usa, sui quartieri emarginati di Chicago e sul fenomeno dei lavoratori senza fissa dimora sono il riferimento-guida in quest'area<sup>14</sup>. Sarà poi Kurt Lewin a teorizzare come la ricerca deve avere una finalità di trasformazione sociale e il ricercatore essere parte integrante del campo di ricerca. Con lui è nata l'*action-research* che vede, ricercatori e cittadini insieme con referenti istituzionali, uniti nell'affrontare un comune problema sociale. Oggi tale strumento acquista un carattere partecipato

nelle sue premesse e anche gli obiettivi e gli scopi di ricerca vengono definiti in una prospettiva di utilità sociale condivisa.

Nel nostro caso, dopo “Diagnosi di una città” (1999) l’idea per una ricerca nel Centro Antico è emersa dalla collaborazione con il prof. Legewie della Technische Universität di Berlino che, nello stesso periodo, realizzava una ricerca sull’impatto del turismo nel Centro storico di Firenze.

L’ipotesi ha preso corpo in incontri istituzionali e spontanei con rappresentanti del Comune di Napoli e con cittadini e associazioni attivi nel Centro Antico. Tale lavoro di *networking* ha portato alla definizione dell’assetto della ricerca.

### *Il fotodialogo e la mostra*

È stata effettuata una visualizzazione dei dati raccolti invitando gli intervistati a farsi fotografare nei luoghi di vita e a indicare quelli emblematici.

La ricerca è stata supportata dalla tecnica che abbiamo denominato del *fotodialogo*<sup>15</sup> il cui obiettivo è coinvolgere attivamente i soggetti nella realizzazione di fotografie che rappresentano i luoghi indicati come significativi, in relazione alla storia personale e alla vita del quartiere. Tale metodo rende più facile la comunicazione al pubblico dei risultati e consente l’instaurarsi di un dialogo continuo fra ricercatori, intervistati e cittadini.

Ciò ha richiesto la cooperazione, la fantasia e l’engagement degli intervistati per la scelta degli spazi od eventi da fotografare. Attraverso la spiegazione della situazione sociale/culturale che i personaggi chiave ritenevano significativa, è stata costruita l’immagine della città di cui sono essi stessi divenuti attori protagonisti. Si è voluta creare in questo modo anche un’informazione visiva.

Nella fase seguente, attraverso l’analisi delle interviste e la selezione delle foto, è stata allestita la mostra nell’ex Refettorio della Chiesa di San Domenico Maggiore, in collaborazione con associazioni del quartiere, dell’Assessoria alla cultura e dei suoi funzionari.

Lo spazio espositivo è stato fortemente voluto all’interno del quartiere, e il bellissimo locale comunale prescelto, è, esso stesso, emblematico di un processo di rinnovamento della città ed allo stesso tempo delle sue difficoltà<sup>16</sup>.

La mostra è stata occasione di ridiscussione dei dati raccolti. La realizzazione dell’evento è servita a individuare linee di intervento progettuali per il Centro, di cui parleremo più avanti.